

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA

Punti fondamentali

Le sezioni socialiste dell'Italia Centrosettentrionale sono state unanimi nell'apprezzare e nell'approvare il « documento » che l'Esecutivo del Partito ha dato alla stampa. E non poteva essere diversamente, chè gli appunti e i rilievi in esso contenuti sono mossi da una realistica visione degli interessi del proletariato italiano e discendono da una acuta interpretazione dei testi che formano il corpus della nostra dottrina. Tre punti di esso vogliono qui essere sottolineati: 1°) La constatazione che il nuovo governo Badoglio, non fosse che per la sua investitura regia, umilia le speranze e delude le aspettative del popolo italiano irrimediabile su le premesse su le quali si costituirono e si pronunciarono i comitati di liberazione, fonte prima del nuovo diritto popolare e strumento di lotta e non organi di conservazione degli istituti degli interessi degli ideali degli omini legati al passato e del passato condizione. E l'inganno non è possibile e il dubbio non è ammissibile. Donde la sospensione del nostro giudizio, per altro implicito, su le cause e i motivi le ragioni che indussero i compagni del Mezzogiorno ad accogliere, dopo averlo accanitamente combattuto, un compromesso istituzionale che offende la vigile coscienza politica del Paese, e la conseguente rivendicazione della nostra autonomia, pur accettando di collaborare con le eminenti personalità antifasciste che compongono il governo Badoglio su quanto e per quanto esse potranno operare in funzione della guerra contro il nazifascismo. 2°) La decisa volontà di mantenere e di rafforzare anzi il patto d'azione con i comunisti, base essenziale di quella unità organica della politica della classe proletaria che la storia comanda e gli avvenimenti reclamano perchè i lavoratori possano assumere nella vita italiana quel posto di direzione e di responsabilità che la dialettica delle classi e l'essere alla avanguardia del processo rivoluzionario loro commette. Attivazione e approfondimento del patto con i comunisti perchè si sviluppino unitariamente l'azione delle masse lavoratrici. Rispetto dell'impegno assunto con tutti i partiti antifascisti per condurre energicamente la lotta contro il nazismo oppressore e il fascismo al suo servizio e trarre l'Italia a salvamento. La diversità delle vedute tattiche non incrina il fronte delle forze liberatrici, e intatta mantengono la loro suggestione le esigenze che ne promossero lo schieramento e ne motivarono l'assunto. 3°) Il riconoscimento della Rivoluzione Russa, che consegna alla storia del mondo una esperienza e una gloria signoreggiante la nostra ammirazione. Con la Russia la predizione di Marx si avvera, e l'utopia di ieri è la realtà di oggi. Il permanere e l'ascendere della Rivoluzione Russa rendono possibile il propagarsi e lo svilupparsi della rivoluzione socialista in Europa e in Asia. E questa verità dobbiamo tenere in vetrina. La Russia è una miniera di insegnamenti, e una sorgiva di speranze e di certezze. Difenderla se attaccata è il dovere di tutti i proletari. Aiutarla se minacciata è nel compito di tutti i socialisti. E però se di essa comprendiamo le necessità, alle contingenze della sua politica estera non possiamo sempre e comunque subordinare le nostre urgenze. Appunto perchè riusciamo a spiegarci le contraddizioni, apparenti o reali, che sono negli atti della sua diplomazia, in esse non possiamo irretire la ragione d'essere e il divenire del nostro movimento. La rivoluzione socialista si attua nel mondo in forme e in modi che variano con il variare delle singole economie. Come la Russia ha fatto la sua rivoluzione

secondo le indicazioni contenute nella sua situazione, così l'Italia realizzerà la propria secondo le possibilità offerte dalla sua posizione. Nella Russia possiamo trovare appoggio e ricevere conforto, dalla Russia non dobbiamo attendere la soluzione, la nostra soluzione. Il socialismo non è un dato esterno alla coscienza dei socialisti. O è una nostra conquista o non è. La Russia ha problemi che non sono sempre e necessariamente i nostri. I motivi e i momenti della sua politica estera non sempre contengono ed esauriscono i

motivi e i momenti della nostra politica interna. E perciò collaborazione, non subordinazione, chè la nuova internazionale non può risultare dal dettato di un popolo, si bene dall'apporto di tutti i popoli finalmente emancipati o in via di emancipazione dalla soggezione di ogni tirannia economica e politica. Su questi tre punti si incardina il nostro giudizio e si fonda il nostro atteggiamento. Da questi tre punti prende vivezza la fisionomia del nostro partito, che è e vuole essere il partito dei lavoratori italiani.

ORE DI PASSIONE

Il proletariato italiano pronto per la battaglia decisiva che dovrà portarlo all'autogoverno

Deve essere stata ben penosa la preoccupazione dei fascionazisti per la giornata del primo maggio. Presero tutte le loro precauzioni e spiegarono tutte le loro forze poi, constatato che i lavoratori celebrarono la « festa del lavoro » come vigilia d'armi, come preparazione alla grande battaglia che gli eventi incalzanti annunciano, si diedero a una gran baldoria di ciarle. E che noi siamo finiti, e che il popolo lavoratore « sente » la repubblicetta fascista e desidera continuare la guerra a fianco del « generoso e leale alleato », e che gruppi di operai si recarono « spontaneamente » a ringraziare i capi fascisti solleciti dei loro interessi e delle loro aspirazioni ecc. E una gran fiffa devono avere dei prossimi avvenimenti se quotidianamente incitano pregano blandiscono « quelli della montagna » di scendere che siamo tutti fratelli e di buttar le armi che qui tutti si deve essere per la pancia e per la pace nella gioia della repubblicetta fascista. Infatti... Queste che viviamo sono ore di tensione e di passione. La situazione è matura per una so-

luzione immediata. Le armi e gli animi sono preparati al grande prto che dovrà concludersi con lo strangolamento della belva fascionazista. Il popolo italiano ha troppo sofferito in questi ventidue anni di tirannia per non affrettare con il desiderio il momento di impegnare tutte le sue energie per far piazza pulita dei ladri e dei massacratori. Approfittando delle grandi offensive anglo-americane da una parte e russe dall'altra, esso scenderà in lotta forte di tutti i suoi rancori e armato di tutti i suoi diritti. E in testa ai suoi battaglioni saranno i suoi morti, tutti i suoi morti che domandano giustizia. In tutti è la decisione di farla finita con la vergogna fascionazista e di impedire ad ogni costo che, andandosene, i nazisti si portino quel poco che c'è rimasto e facciano saltare i nostri impianti e le nostre case. In ogni italiano si sveglia un combattente e in ogni combattente un ardito. Stretti saranno i legami tra campagne e città e perfetta l'intesa tra tutti gli italiani che avvertono l'onta dell'oppressione. Siamo al dunque.

Coraggio delle donne di Parma

Massacri ai operai e fucilazioni di soldati. L'atteggiamento risoluto delle donne salva la vita a 40 condannati a morte

Parma è stata teatro di avvenimenti che vanno segnalati, ed è tutta in fermento. Sono stati arrestati, ed ancora non si sa perchè, gli avvocati Credali e Olivieri. Sembra per ordine del Comando tedesco di Bologna. Sono stati assassinati in una trattoria di Tizzano tre patrioti, e i loro cadaveri trasportati in città. Un altro patriota, l'operaio Coppelli, è stato ucciso mentre lo si riconduceva in questura. I funerali dissero la commozione e la solidarietà della popolazione. Giorni fa, mediante l'incendio dei boschi di Corniglio, i tedeschi catturarono un distaccamento di partigiani: una sessantina. In un primo processo otto sono stati condannati a morte, per cinque giunse la grazia all'ultimo momento, e tre vennero fucilati a Monticelli. Tra di essi è il parmense Donati, che ha i genitori invalidi. Durante il processo le donne dell'oltretorrente, in testa le operaie di un calzaturificio che si misero appositamente in sciopero, fecero una vivace dimostrazione davanti alla Corte d'Appello ove era radunato il tribunale degli assassini. Una piccola puttanello, di quelle che se la intendono con fascisti e con tedeschi, venne, per una sua incauta frase, sputacchiata e picchiata dalle popolane indignate. Terminato il processo Scorza, i fascisti ripresero il processo degli altri partigiani, una quarantina. Le donne, subito accorse, fecero un tale fracasso e ruppero con tale impeto i cordoni da impressionare vivamente. Fino alle due del mattino esse sostarono parte davanti il Tribunale e parte davanti il Comando tedesco gridando impreccando invocando. E se ai quaranta patrioti si

concesse all'ultimo la grazia, lo si deve certamente all'atteggiamento risoluto di queste donne nelle quali si trova tutto lo spirito di Parma popolare e generosa. Alla lettura della sentenza ci risulta che tutti i condannati tennero un contegno fermo e dignitoso. Un ragazzo di diciannove anni, Giordano Cavestro — di poi fucilato con altri quattro: Vito Salmi, Venusti Erasmo, Venturini Nello, Pellinghelli Raimondo, per rappresaglia contro la uccisione, in uno scontro, di cinque fascisti — gridò ai giudici: « Ci spiace di dover morire così, noi speravamo di morire combattendo per la libertà d'Italia ». Parma è in permanente stato di allarme. Il fuoco cova nelle anime ed è impossibile soffocarlo per molto tempo ancora. Il giorno della insurrezione non è certo lontano, e Parma documenterà ancora una volta il suo slancio rivoluzionario.

Tedeschi contro fascisti

Al teatro di Bergamo Natalino Otto si era appena presentato, accolto dal solito subisso di battimani, per la sua prima canzone, quando tre militi fascisti armati di rivoltella, bombe e mitra, salirono sul palcoscenico e, prendendosela con gli artisti, gli orchestrali, il pubblico, pretesero si cantassero solo i loro inni di guerra. Fischii, urli, proteste, minacce. Alcuni tedeschi presenti però presero i tre energumani per il bavero, e, dopo averli costretti a mostrare i loro documenti, li espulsero dal teatro. Volevano divertirsi i tedeschi. Soldi ne hanno, e qui per loro deve essere sempre carnevale. Attacca, Natalino.

SOCIALISMO e socializzazione

III.

La socializzazione fascista a chi si applicherebbe

Se cominciamo dalla parola stessa « socializzazione » notiamo subito che in essa si cela un equivoco. Infatti, se si volesse veramente trasformare la società attuale in società socialista, detta trasformazione dovrebbe chiamarsi, più propriamente, « socialistizzazione », e non appena « socializzazione ».

« Socializzazione » dice e non dice; e fa il paio perfetto con quello appellativo di « sociale » che si è voluto dare all'attuale repubblica di marca fascista, che solo per pochi giorni si tentò e si propose di chiamar socialista, per poi rinunciarvi di colpo ed adottare invece il nuovo termine di « sociale ». Dal che consegue che, se con tale parola si voleva ancora intendere qualche cosa di socialistico, non si capisce perchè non si sia chiamata senz'altro « socialista » la nascente repubblica; se invece si è voluto significare qualche cosa di diverso, ciò mostrerebbe appunto che « sociale » anche nel pensiero di chi ha adottato quel nome, non vuol dire « socialista », e, per conseguenza, « socializzazione » non significa « socialismo », né attuazione del medesimo.

Comunque sia, lasciamo da parte le questioni di parole, e passiamo piuttosto ad esaminare la sostanza concreta delle cose.

Se prendiamo in esame la « premessa » in data 14 gennaio u. s., il testo del decreto-legge del 12 febbraio u. s., i commenti, ufficiali ed ufficiosi, dei vari giornali e riviste, notiamo subito che, anzitutto, la riforma, annunciata in un primo tempo « per tutte le imprese che impiegassero almeno cinquanta lavoratori », si limita ora soltanto a quelle interessanti la difesa nazionale (che passano allo Stato, se e quando questo vorrà) ed a quelle in cui « sia investito un capitale di almeno un milione o siano impiegati almeno cento lavoratori ».

Da ciò consegue: 1°) che la riforma, dalla sua prima ideazione alla sua attuazione ha già fatto un passo indietro, limitando il campo della sua applicabilità; 2°) che, con questa limitazione, la riforma, anziché estendersi a tutte le forme dell'economia nazionale (come avrebbe dovuto fare una riforma che avesse voluto veramente creare un « ordine nuovo »), viene invece ad escluderne la massima parte.

Ne è, infatti, ed anzitutto, esclusa l'agricoltura.

Sebbene il recente codice civile ammetta l'esistenza dell'impresa anche in agricoltura, la legge sulla socializzazione non fa cenno alcuno a tale attività, che pur costituisce oltre la buona metà del lavoro e della produzione nazionale italiana.

Perfetto silenzio in proposito si nota anche nei commenti ufficiali ed ufficiosi; anzi, in uno di questi, sul *Corriere della Sera* dei mesi scorsi, l'avv. Giuseppe Morelli, già gerarca di prima linea nel passato ventennio, ha esplicitamente escluso l'applicabilità della riforma all'agricoltura, sostenendo che, dopo tutto, non c'è affatto bisogno in tal campo, dato che in Italia c'è già da secoli... la mezzadria.

Argomento pressochè identico abbiamo letto in uno dei rari opuscoli apparsi finora alla luce sulla « socializzazione » autore, certo Dott. Carlo Cya, di Firenze; nessuna nota da parte del governo repubblicano o di organi governativi, centrali o periferici, è finora intervenuta a smentire tali interpretazioni; dobbiamo dunque ritenere che esse corrispondano alla realtà.

E allora, cari compagni contadini, state su allegri; e non pensate più al socialismo, almeno voi; perchè, se esso equivale alla socializzazione e se questa equivale, in agricoltura, alla mezzadria, voi avevate già il socialismo in casa vostra, e non ve ne accorgevate!...

Veramente, non ce n'eravamo accorti neanche noi; ma che volete? Ve lo dice la fenice delle repubbliche e cioè la repubblica « sociale » fascista; e tanto basta! anche se così vi condanna a fecondare, ancora e sempre, col vostro sudore, la terra altrui; e siatele ora grati se vi permette, o vi promette, di godere metà dei frutti del vostro esclusivo e faticoso lavoro, avesse questo a durare anche per tutta la vostra vita sullo stesso campo!...

E' vero che nel « primo rapporto » del partito repubblicano-fascista, di Verona, era pure stata inclusa la proposta che gli inquilini di un appartamento abbiano ad acquistarne, apoco per volta, la proprietà, coi canoni di affitto, e che, quindi, a maggior ragione, almeno lo stesso principio dovrebbe essere applicato agli affitti dei fondi rustici; molto più che, se l'inquilino di un appartamento dà per l'affitto una somma che è una parte non ultima, ma non però principale, della retribuzione del suo lavoro, il contadino invece dà alla terra che egli coltiva tutto se stesso, l'attività sua di ogni giorno e della sua famiglia, tutte le sue preoccupazioni, tutto il suo amore; e ciò spesso per tutta la vita, e non di rado di padre in figlio, per intere generazioni.

Ma il fascismo, che ha sempre avuto, fin dal suo sorgere, un debole per i capitalisti agrari, da questo orecchio non ci sente; ed anche se l'inquilino (attenti però, chè la legge in proposito non c'è ancora, e potrebbe anche non esserci mai!) venisse a potere un giorno diventare proprietario dell'appartamento a forza di pagare l'affitto, il contadino che non lavori già terra propria, dovrà sempre e soltanto, fino a che durerà il « socialismo » fascista, essere il lavoratore della terra altrui, vi dedichi pure tutta la vita e crepi sul solco; la repubblica « sociale » non ha da offrirgli altro in compenso che... la mezzadria!

Intanto, ai suoi figliuoli, che hanno sempre costituito la quasi totalità dei soldati combattenti, il contadino, a sentire gli inni ufficiali ed ufficiosi della « socializzazione », dovrebbe dire o scrivere press'a poco così: « Coraggio, figli miei! Combattetevi « leoninamente » e, se occorre, « offrite anche la vita » chè oggi ne vale la pena; oggi c'è la socializzazione che per noi contadini lascia, è vero, il tempo che trova, ma è sempre « una grande e bella idea », almeno così dice e vuole il duce; eia, eia, eia, alalà!...

Dall'applicazione della socializzazione restano pure esclusi, in massima parte, sia il commercio sia la industria.

Del commercio, nei commenti ufficiali e ufficiosi, generalmente si tace; più che altro la gran « fortuna » della riforma si dovrebbe riversare sui lavoratori dell'industria; comunque, anche se si volesse intendere che le imprese di cui parla il decreto-legge riguardino commercio e industria, sta di fatto che la socializzazione, in base al detto decreto-legge, dovrebbe riguardare soltanto: 1°) le imprese che « impegnino settori-base per la indipendenza politica ed economica del Paese » o che forniscano materie prime od energia o servizi « indispensabili » al regolare svolgimento della vita sociale (art. 30); 2°) le imprese in cui sia « investito un capitale di almeno un milione » o in cui « il numero dei lavoratori i n esse impiegato sia di almeno cento » (art. 3 e 11).

Ognun vede da ciò che il commercio sfugge quasi tutto alla socializzazione, perchè le imprese commerciali in Italia che interessino direttamente la indipendenza, ecc. della Nazione o che abbiano alle proprie dipendenze più di cento operai o impiegati sono un'infima minoranza; quanto al capitale investito, di almeno un milione, è notorio come moltissime società « anonime », di data anteriore al nuovo codice, risultavano con capitale modestissimo, e piuttosto che far luogo a un aumento fino al milione richiesta dal nuovo codice, hanno preferito « morire », trasformandosi in

ogni altra forma di società che permettesse di far risultare un capitale assai minore; le società anonime nuove, con tal capitale, sono poi ridottissime; e non dubitate che, se la socializzazione si facesse sul serio, morirebbero in quattro e quattr'otto esse pure.

Quanto alle ditte individuali, lasciate fare a loro ed ai loro « ragionieri » per far risultare un capitale investito che sia inferiore al milione; questa gente, già espertissima nell'ingannare il fisco sull'entrata effettiva dei bilanci, troverà tosto, se non ha già trovato, la « formula » o il ripiego per impedire che un qualsiasi rappresentante, sia pur adomesticato, dei propri dipendenti, specialmente operai, abbia a mettere con la scusa della socializzazione, il naso nei registri del signor padrone ed a pretendere una qualsiasi partecipazione ai guadagni, sempre grassi e sempre equivoci, anche in tempi ordinari, del « negozio »: grassissimi e sporchissimi specialmente in questi tempi straordinari di guerra e di borsa nera. State dunque su allegri anche voi, proletari lavoratori del commercio e mettete pure da parte ogni illusione che la socializzazione possa in qualche modo giovarvi; non sarà mai essa che romperà le vostre catene ma, in pratica, proprio essa le ribadisce.

Rimane l'industria.

A proposito della quale, e per la sua gran parte, valgono le stesse considerazioni di cui sopra relative al commercio; perchè l'industria in Italia, già relativamente modesta e povera prima della guerra, attraxersa una crisi profonda già nel tempo attuale, in seguito specialmente alle devastazioni ed alle spogliazioni (di macchine importanti insostituibili, di tecnici, di scorte ecc.) da parte dei « cari alleati » tedeschi; e la crisi, appena finita la guerra, precipiterà addirittura in un disastro ancor peggiore di quello verificatosi nel dopoguerra del 1919.

Concludendo, dunque, su questo primo punto: la socializzazione, così come ci è stata ammanita dalla repubblica fascista, anzichè essere una riforma che contempla l'economia nazionale nel suo complesso, in modo da poter eventualmente costituire una eventuale ragione di una vasta e possibilmente completa trasformazione sociale, si riduce in pratica — e nella migliore delle ipotesi — a un modesto esperimento, dal quale sono esclusi totalmente l'agricoltura, quasi totalmente il commercio e anche gran parte dell'industria nazionale.

Esaminiamo, ad ogni modo, come, anche in questo ristretto limite, la riforma dovrebbe applicarsi, e con quali effetti concreti.

(continua)

CRONACHE IN TUTA

Fuori i nomi

Il 27 aprile 1944 i fascisti repubblicani della Sede di Milano dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale hanno finalmente fatto udire la loro voce (sotto forma di un comunicato), a molta distanza dalla costituzione del P. R. F., cioè quando essi hanno ritenuto che il parlare... fascisticamente, non era più pericoloso.

Ciononostante, malgrado le frasi del comunicato « collaborazione aperta e coraggiosa », « a noi il compito di combattere a viso aperto, con le parole e con l'azione, con la pena e con l'arme », « il coraggio dell'azione », detti fascisti non hanno avuto almeno il coraggio di far conoscere nè i loro nomi nè il loro numero.

Oltre ai loro nomi, i fascisti repubblicani lasciano velato anche il volto perchè, tolti l'eccezione dell'economista Cattaneo Francesco, nessuno di essi porta all'occhiello il distintivo fascista. E con tutto ciò si deve leggere nel comunicato che gli anti-fascisti, gli attendisti, ecc. dovrebbero rivelarsi con « un atto di sincerità ».

Inoltre è un capolavoro di incoerenza il comunicato del 27 aprile: in esso, dopo aver affermato al punto 3° « nessun ostracismo, nessuna persecuzione per i « non più fascisti », al punto 4° si parla esplicitamente di sanzioni in altra sede (?) e di eliminazione di anti-fascisti, di attendisti, di furbi.

E mentre attendiamo « l'azione moralizzatrice » dei fascisti repubblicani della Sede di Milano, diciamo loro che amiamo sinceramente la Patria, ma che non intendiamo muovere un dito per aiutarli perchè la nostra azione altro non gioverebbe che ai fascisti ed ai tedeschi, i quali hanno, fra le tante, la colpa di aver mandato alla rovina la nostra cara Patria.

Un fattorino

Alla Burgo

In una cartiera Burgo aspirano a notorietà i signori Sismoni, Guelfi e Tarchini.

Il primo di codesti messeri, nella sua funzione di Direttore, ritornerebbe volentieri all'uso del manganello quale mezzo persuasivo; il secondo si limita a semplici denunce alle autorità repubblicane; il terzo, se pure con qualche rinuncia personale, strappa l'unanime consenso proponendo la deportazione in Germania di quegli operai che osassero interpretare erroneamente i vantaggi miracolosi offerti dalla inequivocabile riforma della cosiddetta socializzazione decretata dalla Repubblica Sociale Italiana.

Sempre per opera di questo fannullone trio, tutti i problemi interni che interessano le maestranze sono « scrupolosamente esaminati e fel-

lamente risolti »; esempio tipico: la cucina della mensa aziendale non mette più sale nelle pentole, non perchè siano privi di questo ingrediente, ma bensì... per evitare lo stimolo della sete: il che provoca inevitabilmente il desiderio insano di un bicchier di vino oppure di rinfrescante acqua, dannosi entrambi agli effetti della produzione...

A questi signoir manca forse altro sale: quello della zucca; e noi non dimenticheremo di dar loro una lezione con molto pepe.

Un cartario

Bandiera rossa

Il primo maggio sulla più alta torre dello stabilimento Pirelli alla Bicocca sventolavano di primo mattino due grandi bandiere rosse. I « repubblicani » si affrettarono a ritirarle; ma quel simbolo della nostra fede è rimasto egualmente negli occhi e nel cuore degli operai; ognuno ha esultato, nella certezza che è vicino il giorno in cui la bandiera rossa sventolerà su tutte le ciminiere d'Italia.

Un operaio

Missioni e donne nude

Nella settimana precedente alla Pasqua nello stabilimento O. M. già Miani e Silvestri, per tre giorni consecutivi è venuto un prete facendo da missionario ma specialmente da spauracchio contro il movimento socialista e comunista che va di giorno in giorno sempre più affermandosi fra gli operai. Per completare la commedia è poi venuto il cardinale Schuster a confessare e comunicare una quindicina di « convertiti »; ma in aggiunta all'opera « santa » della settimana di Pasqua, il giorno 21 Aprile si è dato uno spettacolo di arte varia con donne seminude; la maggioranza degli operai ha rifiutato di presenziarvi.

Un compagno di fede

La morte scientifica

La morte brutale che i fascisti riservano ai migliori italiani — da Matteotti ad Amendola, da Pilati a Piccinini — non piace ai nazisti. E' brutale e perciò sbrigativa all'eccesso. I nazi conoscono invece l'arte di far morire in pochi mesi: carceri buie, campi di lavoro forzato, una lurida brodaglia, un affilato staffile, ed è tutto. Quasi tutte le settimane partono a centinaia, gli italiani incarcerati, per la lenta sicura morte in Germania. E c'è chi mette in dubbio l'alleanza fascista-nazista? Alleati, signori, non occupanti. Alleati nella guerra agli italiani: gli uni arrestano e gli altri mettono a morte. Quando ad ammazzare non ci si mettono entrambi,

* Scusa, caro. Ma il fatto di avere diciassette anni ti dà dei doveri, non dei diritti. Libero pensatore non significa libero maleducato. E comunque libero pensatore non si nasce, si diventa, caro, se si diventa. Con molto studio, con molta fatica.

* Corrado Zoli, ex massonissimo, è sempre stato con chi meno sapeva ma più aveva. Ora si è definitivamente inquadrate nei « repubblicani ». E' giovane: ha appena compiuto i settantasette.

* Paola Borboni ha la disgrazia di avere due sorelle fasciste, le quali vorrebbero che i « repubblicani » perdonassero a Paola le parole e gli atti di italiana e di antifascista che ce la rendono cara come donna e preziosa come attrice. Disgraziate!

* Filippo Scelzo, mediocre attore, è salito ai fastigi della notorietà fascista per il suo entusiasmo per il regime di Farinacci e di Pavolini. Dopo la guerra lo troveremo certamente, il Filippo, a vendere gazose nei teatrini della periferia.

* Teresa Franchini, vuol vendicarsi della superiorità di Irma e di Emma Grammatica declamando sui palcoscenici la retorica fascista. Sconfitta come artista, vorrebbe trionfare come attrice dei burattini fascisti. Si accomodi: raccoglierà i fischii dei giovani e il disprezzo dei vecchi.

* E' scomparso dalla questura di Milano, ove si sbracciava e si smanava, l'avv. Mistretta, autore di molti omicidi e di molti furti. Che sia stato elevato alla dignità di esperto del Ministero fascista di grazia e giustizia?

* Fate bene a diffidare di chi molto ha letto e poco lavorato. (In confidenza, lo avete saputo da G. B. Shaw?) Ma fareste male a fidarvi di chi molto ha agito e poco letto.

* Sì, tutti noi si piega alla necessità e alla sventura, chè tutto il lavoro nostro è per i tedeschi, chè tutta la povera ricchezza nostra è dei tedeschi. Ma i più piegano « come la fronda che flette la cima — nel transito del vento, e poi si leva — per la propria virtù che la sublima ». Mentre i meno godono nell'umiliazione, e financo accettano di minare le loro e le nostre case per il giorno ormai prossimo che i nazisti dovranno battersela.

* E' passato il tempo in cui i nazi abbattevano nei cieli di Russia centinaia di apparecchi al giorno, loro perdendone sì e no uno. E' giunto adesso quello che quotidianamente uccidono in Italia centinaia di ribelli e cioè di patrioti, sì e no registrando un loro ferito leggero. Che ci sia ancora qualcuno che le crede le loro grosse balle?

* Vi è mai capitato di girare — con il permesso tedesco, naturalmente — di notte per le contrade delle nostre città? Vi assale lo spavento dei briganti che agghiacciò il Belli. « Da per tutto un silenzio come un oio — che si strilli non c'è chi t'arrisponna!... — L'unica cosa sola ch'ho trovato — in tutto er viaggio è stata una barrozza — cor barrozzaro giù morto ammazzato ». Briganti sbracati quelli d'allora. Briganti in divisa quelli di adesso.

* Fiochino le bombe su le nostre città. Ringraziate i « repubblicani », o italiani, che vogliono continuare la guerra agli ordini di Hitler e al servizio dei nazisti.

* Un economista in vena di facezie registra come socialisti tutti i provvedimenti fiscali presi dal fascismo dal 1922 ad oggi. Ma allora in Inghilterra, dove il reddito è tassato financo al novanta per cento, si è in pieno socialismo. In Inghilterra, dove, a detta del faceto economista, domina la demo-massonico-giudaico plutocrazia.

* Educare il popolo con le scuole, voi dite. E perchè non anche e specialmente con l'elevarne il tenore di vita? Diceva Spencer che per la istruzione servono più il beppesere e le abluzioni della lettura e del calcolo.

* Le rane fasciste non hanno mai fatto tanto rumore. Si annuncia dunque il temporale della loro toro totale liquidazione.